

**PERIODICO DI ARTE
CULTURA E MODO DI VESTIRE
ABBINATO AL CAPPELLO**





NOVEMBRE 2013

Periodico di arte, cultura e modo di vestire abbinato al cappello edito da HAT - Via Fontecorata, 4 63834 Massa Fermana (FM) IT Tel. +39 0734 760099 serafini.renato@libero.it

La direzione non risponde del contenuto degli articoli che sono di responsabilità degli autori.

Anno XVIII numero 58
Autunno - Inverno 2013
Reg. Trib. di Fermo
n. 4 del 04/03/1992

Direttore Responsabile
Stefania Severi

Capo Redattore
Maria Alessandra Ferrari
alessandra_ferrari@tiscali.it

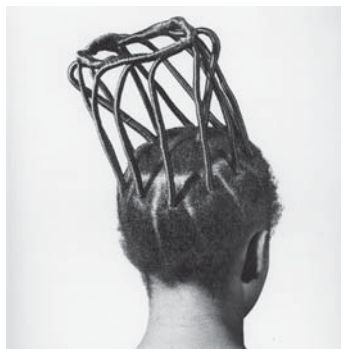
Segretario di Redazione
Ruggero Signoretti

Stampa
Manservigi - Monsano (AN)

Redazione fotografica
Archivio HAT

Hanno scritto
in questo numero:
Nanda Anibaldi
Giulia Bruno
Luisa Chiumenti
Maria Cristina Crespo
Maria Alessandra Ferrari
Luciana Grillo
Luciano Marucci
Loretta Morelli
Anna Maria Novelli
Paolo Peretti
Giuseppe R. Serafini
Stefania Severi
Ruggero Signoretti

www.batmagazine.it
www.museodelcappello.it



In alto l'immagine di copertina: J. D. Okhai Ojeikere, *Aja Nloslo Family*, 1980, stampa alla gelatina d'argento, 50 x 60 cm [courtesy André Magnin (MAGNIN-A), Parigi; con il supporto di Institut Français e A. Magnin]. A seguire altri scatti dello stesso autore.

Le opere fotografiche sopra riprodotte, oltre all'abilità dell'artista che le ha 'documentate' ed esposte nella sezione internazionale "Il Palazzo Enciclopedico" della 55esima Biennale di Venezia, esibiscono la fantasia e l'innato gusto ornamentale delle donne di colore. Le acconciature - originali ed eleganti - per certi aspetti sostituiscono i capelli dell'alta moda occidentale e consentono di mantenere l'identità africana. Nel materializzare il linguaggio del corpo, assumono forme scultoree umane, quasi monumentali.

55. BIENNALE D'ARTE DI VENEZIA
L'EVENTO ENCICLOPEDICO DI GIONI
di A. M. Novelli - pag. 3

LA BIENNALE FUORI DI SÉ
di L. Morelli - pag. 6

BASILEA CAPUT MUNDI DELL'ARTE
di A. M. Novelli - pag. 12

SETTIMANA DELL'ARTE A LONDRA
di A. M. Novelli - pag. 15

INAUGURATO A TRENTO
IL MUSEO DI RENZO PIANO
di L. Chiumenti - pag. 19

LUOGHI DELL'ARTE
MARIJKE NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE
di M. C. Crespo - pag. 20

IL MUSEO "GUELFO" IN MOSTRA
di S. Severi - pag. 22

GIULIANO GIULIANI
TRA MATERIALITÀ E SACRALITÀ
di L. Marucci - pag. 26

IL CAPPELLO NELLA MASSONERIA
E I SUOI SIMBOLI
di R. Signoretti - pag. 30

CARLO PACI
MEMORIE INEDITE:
GLI ANNI DELLA RINASCITA
di L. Marucci - pag. 32

EMILIO GRECO
LA VITALITÀ DELLA SCULTURA
di S. Severi - pag. 40

RACCOSTA
di N. Anibaldi - pag. 44

SALVADANAI D'AUTORE
IL MESTIERE DELLO SCULTORE
di N. Anibaldi - pag. 46

SEMPLICITÀ ED ELEGANZA
DI UN COPRICAPO ESTIVO
di G. R. Serafini - pag. 48

INTERVISTA ALL'ITALIAN
SAXOPHONE QUARTET
di M. A. Ferrari - pag. 50

TALENTI PER LA MUSICA
IN CONCORSO A FIRENZE
di L. Grillo - pag. 53

CAPPELLI TUTTI A MANO
di G. Bruno - pag. 54

ASCOLI PICENO FESTIVAL ALLA RIBALTA
di L. Marucci - pag. 56

MARIA VITTORIA MARESCA...
FA SEMPRE BANG!
di S. Severi - pag. 62

LA CINA È VICINA...
E LA SUA PITTURA
LO È ANCORA DI PIÙ
di S. Severi - pag. 68

PER UN VERDI DI... MARCA
di P. Peretti - pag. 70

CORCIANO, IL SUO FESTIVAL
E IL GRANDE PERUGINO
di R. Signoretti - pag. 74

MEMORIE DI VIAGGIO
LE IDENTITÀ (DIS)PERSE DEL SUDAFRICA
di A. M. Novelli e L. Marucci - pag. 76

55. BIENNALE D'ARTE DI VENEZIA

L'EVENTO ENCICLOPEDICO DI GIONI

di Anna Maria Novelli

Massimiliano Gioni, prescelto a organizzare la 55esima Biennale Internazionale d'Arte di Venezia, è critico brillante e curatore rampante (il più giovane della storia dell'esposizione lagunare). A 40 anni ha già diretto qualificate rassegne (dalla Biennale di Berlino a quella di Gwangju) e si augura che in futuro, con "Documenta" di Kassel, possa eguagliare il primato di Harald Szeemann (mitico personaggio svizzero, purtroppo scomparso precocemente). Ha iniziato la carriera scrivendo sulla rivista "Flash Art" e per anni ha impersonato l'alter ego del noto artista trasgressivo Maurizio Cattelan che lo aveva delegato a rispondere per lui alle interviste. Da tempo abita a New York e dal 2010 è *Associate Director* presso il New Museum. Inoltre è direttore artistico della Fondazione Nicola Trussardi di Milano.

Per allestire **Il Palazzo Enciclopedico** (così egli ha intitolato la Biennale veneziana) si è ispirato all'opera dell'artista italo-americano Marino Auriti

(1891-1980) che - fuggito negli anni Trenta in USA dal natio Abruzzo per scampare alle rappresaglie del fascismo - nel 1955 depositò presso l'ufficio brevetti statunitense il progetto di un museo immaginario che avrebbe dovuto ospitare tutto il sapere dell'umanità con le più grandi scoperte del genere umano (dalla ruota al satellite) in un edificio alto 136 piani da costruirsi nel Mall (cuore della città) di Washington. L'impresa non si concretizzò (anche perché il costo sarebbe stato di circa due miliardi di dollari dell'epoca), ma dell'utopica costruzione, che nelle intenzioni avrebbe dovuto rafforzare la collaborazione e la pace tra le nazioni del pianeta, era rimasto il modello poi donato da Colette Auriti Firmani all'American Folk Art Museum di New York.

L'esposizione di Gioni, dunque, ha avuto un carattere enciclopedico andando oltre gli abusati schemi curatoriali: ampia più del solito, museale finché si vuole, ma anche propositiva giacché presentava l'inedito per promuovere una conoscenza allargata della ricerca artistica con pratiche piuttosto soggettive che, in gran parte, non avevano mai trovato spazio nelle grandi kermesse. Parecchi lavori mettevano in luce la straordinaria manualità di artisti famosi e l'originalità di altri da scoprire; di *outsider*, *borderline* e *naïf* (compresi ergastolani e presunti malati mentali). Quindi un fare artistico più isolato in un approccio

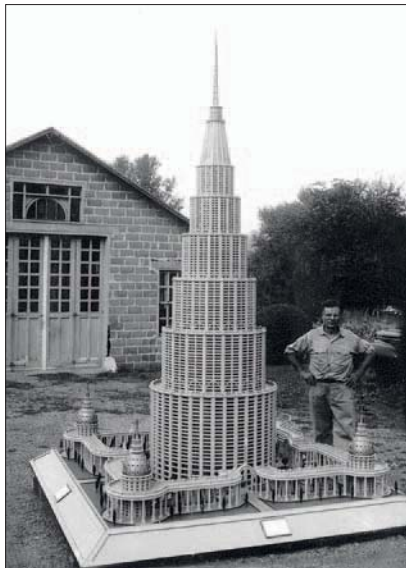


Foto con Marino Auriti accanto a *Il Palazzo Enciclopedico del mondo*; 1950 ca, modello in materiali vari, cm 335 x 213 x 213 (courtesy American Folk Art Museum di New York e Biennale di Venezia)

antropologico ed esoterico che valorizzava sogni, folie e bisogni trascendenti. Una scelta ambiziosa per una società globale in cui è ancora difficile accettare le diversità. L'adozione di schede tecniche esplicative facilitavano la corretta fruizione delle opere da parte del pubblico desideroso di essere "illuminato".

Gioni così sintetizzava il suo progetto: "[...] *Il Palazzo Enciclopedico* emerge come una costruzione complessa ma fragile, un'architettura del pensiero tanto fantastica quanto delirante. Dopo tutto, il modello stesso delle esposizioni biennali nasce dal desiderio impossibile di concentrare in un unico luogo gli infiniti mondi dell'arte contemporanea: un compito che oggi appare assurdo e inebriante quanto il sogno di Auriti".

Questa Biennale, dislocata ai Giardini di Castello e all'Arsenale (costata 13 milioni di euro per una durata di 6 mesi) ha richiamato pubblico da tutto il mondo ed ha sorpreso per la qualità delle realizzazioni.

Proponeva ben 150 autori (alcuni anche scomparsi) dall'inizio del secolo scorso ad oggi, provenienti da 37 nazioni. Gli italiani erano: Yuri Ancarani (video sulle operazioni chirurgiche robotizzate), Enrico Baj (quadri ironico-ideologici ottenuti con materiali eterogenei), Gianfranco Baruchello (*La Grande Biblioteca* già esposta in prestigiose sedi), Rossella Biscotti (strutture minimali realizzate con il compostaggio dei rifiuti del carcere femminile all'isola della Giudecca), Roberto Cuoghi (*Belinda*, imponente scultura, ispirata da forme microbiche, che gli ha fatto guadagnare una menzione speciale della giuria), Enrico David (dipinti diafani, sculturine totemiche e arazzi decorativi che alludevano ad allestimenti di musei etnografici), Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi (video che mette sotto accusa l'ideologia nascosta in certi giochi per bambini apparentemente innocui), Domenico Gnoli (bestiario iperrealista a tre dimensioni), Marisa Merz (raffinata, estrosa figurazione al femminile, Leone d'Oro alla carriera insieme con Maria Lassnig), l'attore e regista Marco Paolini (serie di monologhi e discussioni su oggetti e mestieri che stanno scomparendo), Diego Perrone (sculture marmoree con teste aggettanti, simili a maschere posizionate su pali in riferimento a passate tradizioni popolari viste "attraverso la storia del design modernista italiano"), Walter Pichler (scheletrica statua di ferro con tunica di organza,



Tino Sehgal, performance 2013 (courtesy Marian Goodman Gallery, New York-Parigi; Johnen Galerie, Berlino; Galerie Jan Mot, Bruxelles; ph L. Marucci)



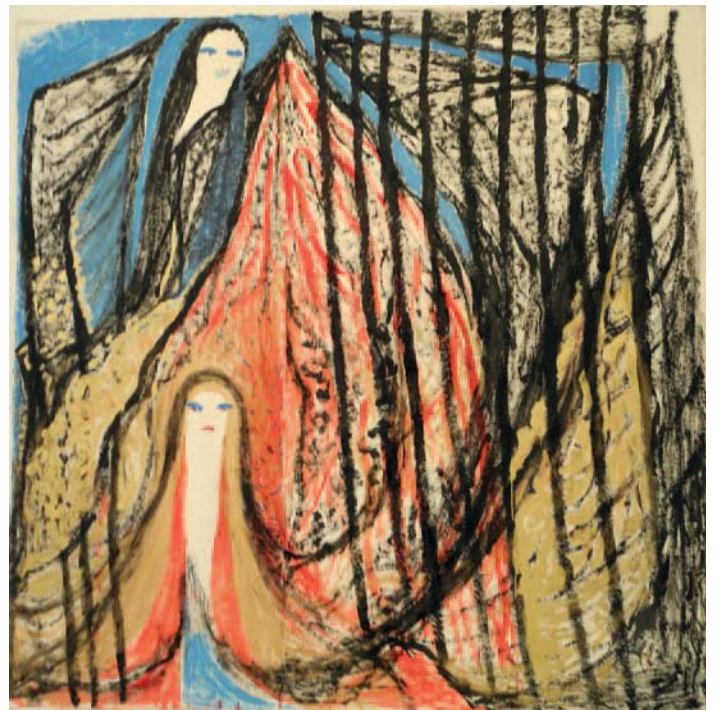
Roberto Cuoghi, *Belinda*, 2013, esemplare unico, polistirolo, sabbia granitica, ferro, cenere, 450 x 315 x 400 cm (courtesy l'Artista, ph L. Marucci)

in posa messianica e aspetto arcaico, come quelle di civiltà perdute), Carol Rama (aggressivi e ossessivi acquarelli che esibivano istinti primordiali). Ad aprire la mostra ai “Giardini” il *Libro Rosso* di Carl Gustav Jung, dove il famoso psicanalista per anni aveva appuntato le sue riflessioni grafico-concettuali; il calco del volto di Breton realizzato da René Iché; i quadri astratti di Hilma af Klint; le piccole, deliziose cento sculture in creta della coppia svizzera Fischli&Weiss. Procedendo si notavano, in particolare, le lavagne disegnate durante le conferenze dall’antropologo svizzero Rudolf Steiner (inventore dell’antroposofia); la polarizzante performance ideata dal giovane inglese Tino Sehgal (il massimo rappresentante dell’arte immateriale più avanzata; attivo a Londra e Berlino, giustamente premiato con il Leone d’Oro anche per riportare l’attenzione sulla produzione artistica più innovativa); i disegni su tessuto fatti con la macchina da cucire dalla moderna Penelope Geta Bratescu (una delle figure più in vista dell’avanguardia rumena degli anni Sessanta e Settanta); la panoramica collezione di cassette in legno di Oliver Croy e Oliver Elser; il filmato di Artur Żmijewski in cui dei non vedenti dipingevano il mondo ad occhi spenti; le visionarie pitture di Eugene Von Bruenchenhein; le tele dorate di James Lee Byars dedicate alla Filosofia e alla Morte; le immagini che la NASA inviò nello spazio ipotizzando contatti extraterrestri nel film di Steve McQueen. Gli spazi storici dell’Arsenale, a differenza delle altre edizioni, erano strutturati in modo da evitare un allestimento meno dispersivo e sembravano ospitare tante *wunderkammer*. Al centro della sala d’ingresso il modello del Palazzo di Auriti, circondato dalle foto del nigeriano J. D. Okhai

Ojeikere, dagli anni Sessanta e per decenni catalogatore degli aspetti culturali del suo Paese: oltre mille scatti di originali ed elaborate capigliature e turbanti di donne incontrate in più luoghi (sua l’immagine di copertina di questa rivista). Coinvolgenti i video di Ryan Trecartin (“corpi post-umani e smaterializzati”) e di Camille Henrot (sui miti della creazione di diverse società - Leone d’Argento); invadenti le 90 sculture aliene di Pawel Althamer; iperrealistica la bionda “vergine” moderna di Charles Ray; misteriose le contaminate sculture lignee di Jimmie Durham, evocanti i feticci e i talismani messicani. Giocoso Paul McCarthy; incombenti le “palle” di Phillida Barlow; familiare l’installazione di Rosemarie Trockel con i resti di un’infanzia d’altri tempi; nostalgica la raccolta di dagherrotipi di Linda Fregni Nagler; sperimentali le stanze con i grafici di Matt Mullican; inquietanti le impetuose vedute marine di Thierry De Cordier. Mike Kelley si proponeva in veste di collezionista totale; Cindy Sherman con una mostra nella mostra (album di fotografie acquistati nei mercatini).



Maria Lassnig, *Mother nature*, 1999, olio su tela, 147 x 206 cm (collezione de Bruin-Heijn; courtesy e supporto aggiuntivo di Hauser & Wirth Gallery, Zurigo-Londra-New York; ph L. Marucci)



Marisa Merz, *Vicino, molto vicino*, 2013, tecnica mista su carta, 250 x 250 cm ca (proprietà dell’Artista; courtesy Archivio Merz, Torino; ph L. Marucci)



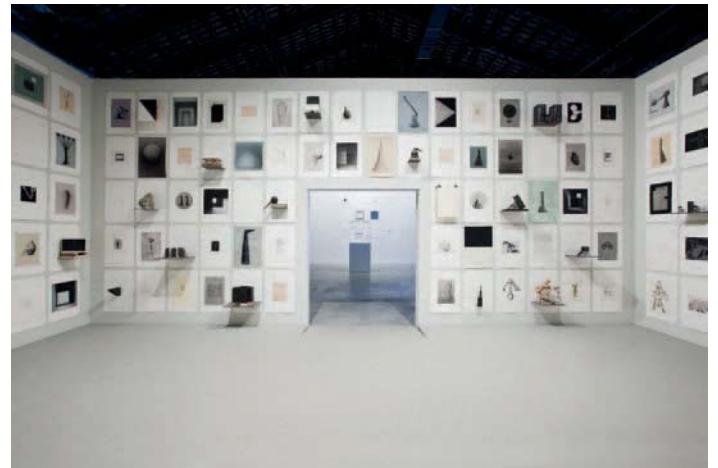
Ai Weiwei, *Bang*, 2010-2013, 886 antichi sgabelli, 11 x 12 x 6,7 m. Veduta dell'installazione, Padiglione Germania (courtesy l'Artista e Gallery neigerriemschneider, Berlino; ph L. Marucci).

Apprezzabili anche l'inglese Ed Atkins, la vietnamita Danh Vo, il messicano Damián Ortega, il tedesco Otto Piene, gli statunitensi George Condo e Duane Hanson. Buon ultimi i maestri Bruce Nauman, Dieter Roth e Walter De Maria. All'esterno l'artista-musicista islandese Ragnar Kjartansson attirava l'attenzione con la performance (ogni giorno per la durata della mostra) attuata da un gruppo di suonatori su una barca circolante, che eseguivano un nostalgico brano per ottoni appositamente composto. Nell'insieme emergevano anche opere politicamente e socialmente impegnate, mai banali o *deja vu*.

I **Padiglioni nazionali** erano ben 88 con 10 prime partecipazioni, tra cui l'Angola (Leone d'Oro) e la Santa Sede (debutto un po' deludente). In ossequio all'autonomia delle singole nazioni, interessate a proporre la produzione migliore, le esposizioni straniere erano per lo più slegate dal progetto di Gioni. Primeggiavano: Cile (composita installazione di Alfredo Jaar criticamente relazionata alla sede centrale della Biennale); Libano (video autobiografico-sentimentale di Akram Zaatari); Cina (collettiva di sette artisti dalla pittura manuale a quella digitale); Gran Bretagna (rivisitazione di momenti della storia sociopolitica e culturale britannica da parte di Jeremy Deller); USA (complesse installazioni di Sarah Sze invase da "congegni" e piccoli oggetti); Spagna (Lara Almarcegui con una ricerca sulla storica isola di Murano e sull'area abbandonata di Sacca Mattia condotta attraverso i rifiuti solidi e gli scarichi dell'industria vetraria), Olanda (sculture d'arredo di Mark Manders, uno degli artisti più rappresentativi della sua Nazione); Polonia (opera musicale per campane dai decibel assordanti ed altri oggetti sonori di Konrad Smoleński); Israele (riflessione "sulla Biennale come modello utopico della connettività delle nazioni" di Gilad Ratman); Belgio (allusivi grovigli di legno di Berlinde De Bruyckere); Giappone (Koki Tanaka: dal disastro dello tsunami e di Fukushima del 2011 alla metafora della ricostruzione). La Francia e la Germania (che si erano scambiate le sedi per festeggiare il 50esimo dell'amicizia franco-tedesca) ospitavano rispettivamente l'albanese (residente a Parigi) Anri Sala (filmato *1395 Days without Red*, frutto di collaborazione con il compositore A. B. Meyers, che ricostruisce la vita quotidiana degli abitanti di Sarajevo durante l'assedio della città negli anni Novanta) e una collettiva con il cinese Ai Weiwei, il tedesco Romuald Karmakar, l'africano

Santu Mofokeng, l'indiana Dayanita Singh. Inconsistente la Svizzera; di difficile lettura l'Austria, solo scenograficamente appariscenti la Corea e la Russia. Veniva notata l'assenza dell'India che ha dato forfait per mancanza del necessario supporto da parte delle autorità governative.

Bartolomeo Pietromarchi, curatore del Padiglione Italia, dopo la caotica edizione di due anni fa, aveva il compito di ridare dignità alla creatività del nostro Paese. È riuscito ad attuare un progetto, dal titolo *vice versa*, che ha evidenziato autorevolezza e originalità. 14 gli artisti tra maestri ed emergenti che dovevano relazionarsi in coppie: Luigi Ghirri-Luca Vitone (Il paesaggio), Fabio Mauri-Francesco Arena (*La Storia*), Pietro Golia-Sislej Xhafa (*La dialettica tra tragedia e commedia*), Marcello Maloberti- Flavio Fanelli (*Le tradizioni*), Giulio Paolini-Marco Tirelli (*L'illusione*), Massimo Bartolini-Francesca Grilli (*La Libertà*), Gianfranco Baruchello-Elisabetta Benassi (*La tensione tra frammento e sistema*). A conti fatti non tutti gli abbinamenti sono risultati ottimali, ma ciascun partecipante si è presentato in maniera più che dignitosa.



Marco Tirelli, *Senza titolo*, 2013 (veduta parziale), tecnica mista su carta, bronzo, legno, gesso, specchio, vetro, plastilina, creta, ottone e legno bruciato, disegni e sculture di dimensioni variabili (courtesy l'Artista e Giacomo Guidi Arte Contemporanea, Roma; ph Giorgio Benni). Oltre l'ingresso, la parte centrale dell'installazione di Giulio Paolini.



Fabio Mauri, *Ideologia e Natura*, 1973/2013, due momenti della riedizione della performance, Padiglione Italia (courtesy Archivio Mauri, ph L. Marucci)